



Ministero della Giustizia

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA N. 4-01183 DEL SEN. SCALFAROTTO (res. n. 185 del 07 maggio 2024)

RISPOSTA

Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, con il quale l'onorevole interrogante, muovendo dalla gravissima vicenda occorsa presso l'istituto penale minorile "Cesare Beccaria" di Milano, solleva specifici quesiti in ordine all'efficacia del processo rieducativo ad opera del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, si rappresenta quanto segue.

Il procedimento penale, iscritto presso la Procura della Repubblica di Milano per tali fatti, è stato avviato su ben tre segnalazioni del Capo del Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità, il quale aveva richiesto altresì – impregiudicati gli accertamenti investigativi di competenza dell'A.G. – il *"Nulla Osta per ogni opportuno, necessario, tempestivo e rigoroso accertamento ispettivo, per quanto di competenza di questo Dipartimento"*. Il provvedimento comprensibilmente non veniva rilasciato, stante lo svolgimento delle indagini, anche mediante intercettazioni telefoniche e ambientali, da parte della Procura.

Il procedimento penale vede coinvolte n. 25 unità del Corpo di polizia penitenziaria, lo stesso Corpo che poi, congiuntamente alla Polizia di Stato, ha condotto brillantemente le indagini, non ancora concluse, sotto la direzione della magistratura.

Di tali unità, 21 sono state destinatarie dell'ordinanza applicativa di misure cautelari, emessa il 15 aprile scorso dal G.I.P. presso il Tribunale di Milano; in particolare, di queste, 13 sono state raggiunte dalla misura della custodia in carcere e le restanti 8 sono state attinte dalla misura della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto.

Nell'immediatezza, è stata inviata in I.P.M. l'apposita Squadra di Pronto Intervento del Dipartimento di giustizia minorile e di comunità (D.G.M.C.), le 21 unità sono state sospese dal servizio in via obbligatoria (ai sensi dell'art. 7 del decreto legislativo n. 449 del 1992) e si è provveduto, contestualmente, all'applicazione urgente di n. 24 agenti di polizia penitenziaria, in servizio ai relativi Nuclei presso gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna, e di ulteriori 22 unità concesse dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Successivamente, a seguito dei provvedimenti di modifica ed uno di revoca delle misure cautelari della sospensione dall'esercizio del pubblico ufficio ricoperto, emessi dal G.I.P. il 3 maggio 2024, alla luce delle motivazioni contenute nei relativi provvedimenti e sulla scorta del parere favorevole reso dal Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, è stata disposta la reintegrazione in servizio di 5 unità, fermo restando il relativo impiego in sedi penitenziarie diverse dall'I.P.M. "Cesare Beccaria" di Milano. Inoltre, l'attuale Amministrazione, in netto contrasto con una denegata prassi prolungata per anni, ha prontamente provveduto a riassegnare stabilmente le due figure apicali del Direttore e del Comandante, indispensabili alla gestione dell'Istituto Penale per i Minorenni "Cesare BECCARIA" di Milano, con il preciso mandato di collaborare attivamente alle indagini condotte dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano.

Il Nucleo Investigativo Regionale della polizia penitenziaria, che ha condotto le indagini, non ha fornito ulteriori elementi conoscitivi poiché coperti da segreto investigativo, essendo le indagini ancora in corso.

Nell'ambito di questa vicenda giudiziaria, il D.G.M.C. ha collaborato attivamente con l'Autorità Giudiziaria procedente, per come puntualmente sottolineato in sede di comunicazione alla stampa dal Procuratore di Milano Marcello Viola.

Eventuali comportamenti distorsivi e devianti compiuti da singoli appartenenti al Reparto di Polizia Penitenziaria presso l'IPM Beccaria di Milano, fatta salva la presunzione di non colpevolezza, non possono di certo essere attribuiti all'Amministrazione, che, esattamente al contrario, ha tempestivamente denunciato la ipotizzabile sussistenza di condotte illecite, collaborando attivamente per l'accertamento dei fatti.

Questa la vicenda giudiziaria, mi preme sottolineare il rilevante e concreto impegno di questa Amministrazione nell'attuare una strategia complessiva e di sistema, diretta ad assicurare, nell'esecuzione della pena con particolare riferimento a quella minorile, il pieno recupero ed il reinserimento sociale del condannato, anche alla luce dell'enorme aumento dell'afflusso in Italia di Minori Stranieri Non Accompagnati che si è correlativamente riversato nel circuito penale minorile.

In particolare, il Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità si è attivato per favorire la costituzione di nuove comunità sociosanitarie ad alta intensità terapeutica, al punto che le intense interlocuzioni istituzionali avviate hanno già prodotto i primi risultati: la Regione Lombardia ha deliberato l'apertura di 3 nuove comunità, la Regione Lazio e la Regione Campania di 1 ciascuna.

Ancora. Il D.G.M.C. è fortemente impegnato per riottenere la disponibilità di compendi detentivi e di locali di propria pertinenza, quali l'IPM di Lecce e de L'Aquila, che, non condisponibilmente, erano stati ceduti ad altri Enti dalle passate Amministrazioni, sulla scorta di una sopravvalutazione degli effetti deflattivi sul numero dei detenuti minori/giovani adulti che avrebbe procurato la pandemia, la quale, al contrario, una volta ritratta, ha provocato un'esplosione di devianza.

Si è e si sta registrando, infatti, un notevole mutamento nelle manifestazioni delle devianze minorili, sempre più correlate a forme di disagio psichico o psicologico nonché alla poli-assunzione di sostanze stupefacenti e psicofarmaci, a cui si aggiungono quelle, peculiari, di cui è talora portatrice l'utenza straniera, caratterizzata anche da gravissime forme di disturbo post traumatico da stress dovute alle devastanti esperienze di vita subite sin dalla primissima infanzia anche a seguito delle peripezie affrontate nel viaggio che li porta in Italia.

Rispetto a tali situazioni di disagio il D.G.M.C. ha intrapreso uno sforzo considerevole per potenziare l'apparato educativo e socio-assistenziale all'interno dei propri istituti penali e servizi minorili, potenziando i programmi trattamentali e di risocializzazione dei giovani adulti e favorendo, sin dalle fasi di prima accoglienza, interventi di *équipe* multidisciplinari costituite da psicologi, psichiatri e finanche da etno-psicologi che consentano, per quanto possibile, di prevenire il successivo verificarsi di eventi delittuosi.

Inoltre, per individuare eventuali soluzioni alternative per la detenzione dei c.d. “giovani adulti”, sempre incentrata sulla missione rieducativa e risocializzante verso il cui perseguimento il D.G.M.C. è fortemente orientato, i vertici del Dipartimento, nel corso dell'anno 2023, hanno tenuto una serie di riunioni con tutti i Direttori degli II.PP.MM. e tutti i correlativi Comandanti di Reparto della Polizia Penitenziaria.

La linea di azione largamente prevalente è stata quella di ritenere l'attuale soluzione ordinamentale corretta ed equilibrata, laddove la maggior parte dei “giovani adulti”, nei contesti detentivi minorili, esplica, per esplicita affermazione degli operatori, una funzione di corretta esemplificazione comportamentale che può riflettersi positivamente sui soggetti minorenni, e ciò anche nella piena consapevolezza della oggettiva diversità esistente tra carcere ordinario ed IPM.

Infatti, il decreto-legge 15 settembre 2023, n. 123, c.d. Decreto Caivano, piuttosto che optare per un trasferimento indiscriminato e genericamente vessatorio di tutti i detenuti “giovani adulti” dagli II.PP.MM. alle carceri ordinari, che inevitabilmente avrebbe comportato una oggettiva incidenza punitiva anche sui soggetti indenni da comportamenti negativi, ha introdotto, rispetto alla normativa preesistente (decreto legislativo n. 121/2018), un più efficace strumento normativo per il transito al circuito per adulti dei detenuti che abbiano compiuto i 18 anni di età, individuando espressamente i casi in cui trasferire, per motivi di ordine e sicurezza, quei soggetti maggiorenni che negli II.PP.MM. si rendano responsabili di condotte antisociali ed oppositive.

Invero, la specificità del soggetto minorenne, deviante o in istato di disagio socio-familiare, quale intrinseco portatore di *special needs*, è riconosciuta dalle

Convenzioni Internazionali e permea teleologicamente il D.P.R. n. 448 del 1988, unanimemente considerato un testo normativo estremamente avanzato sul piano della visione culturale ed idoneo per la prospettiva del recupero e della piena risocializzazione del minore, seppur suscettibile di adeguamenti ed innovazioni che tengano presenti l'evolversi delle "nuove devianze giovanili" e l'inevitabile mutare del contesto sociale.

Il Dipartimento per la Giustizia e di Comunità costituisce l'interfaccia operativa, sul versante amministrativo, di questa insuperabile "specialità", al punto che una sua diluizione nel Dipartimento per l'Amministrazione Penitenziaria od un suo ridimensionamento integrerebbero un inaccettabile arretramento culturale sul piano della tutela dei soggetti minorenni e dei giovani adulti, tutela specialistica che non può che esplicarsi attraverso programmi e processi trattamentali mirati e conformati sulle specificità personologiche del minore autore di reato.

Una tale denegata prospettiva esplicherebbe effetti deleteri e pregiudizievoli anche sul versante della esecuzione penale esterna, comparto che evidentemente segna il superamento della pena intesa esclusivamente in senso detentivo, inverando la nozione di "pena-programma", quale mirato progetto trattamentale e risocializzante da effettuarsi attraverso percorsi alternativi al carcere.

La Legge di Stabilità 2023, proprio in questa prospettiva culturale, ha istituito presso il D.G.M.C. una Terza Direzione, dando vita ad una pregnante rimodulazione organizzativa dell'intero Dipartimento, incentrata sulla esigenza di supportare la piena funzionalità della giustizia riparativa, introdotta dal decreto legislativo n. 150 del 2022, al contempo razionalizzando la distribuzione dei compiti tra le Direzioni, in modo da ottimizzarne la efficienza.

In conclusione, il depotenziamento o la eliminazione del D.G.M.C., prospettata dall'onorevole interrogante, in nome peraltro di ipotesi di reato denunciate proprio dai vertici del Dipartimento, non può che porsi come un inammissibile arretramento culturale, peraltro reso ancora più iniquo dalla pregnante progettualità in atto, che individua nel potenziamento delle Comunità socio-educative ad alta intensità sanitaria uno degli obiettivi prioritari dell'Amministrazione, anche alla luce dell'introduzione

delle c.d. “pene sostitutive” e del potenziamento della messa alla prova per gli imputati maggiorenni.

Il Ministro
Carlo Nordio

[Testo dell'interrogazione](#)